



Giannini è «Picone» per Nanny Loi

NAPOLI — Sono cominciate le riprese a Napoli di «Mi manda Picone», il nuovo film di Nanny Loi, che lo stesso regista ha lapidariamente definito «un giallo al contrario», e che ha come interpreti principali Giancarlo Giannini e Lina Sastri. «Non è un film di denuncia né di impegno nel senso tradizionale del termine — dice il regista — ma una pellicola fantastica che sfrutta l'ironia e la carica personale di umorismo del suo interprete». La chiave di lettura di questo film è tutta nel titolo,

«Mi manda Picone», che è un ironizzare sulla classica situazione «italiana» di chi, per ottenere un credito negli ambienti più vari nei quali ha necessità di inserirsi, deve necessariamente «presentarsi» come messaggero o amico di qualcuno «che conta». Picone (il cognome è stato scelto tra i più tipici nel meridione) è un personaggio «fantasma» che non appare nel film ma la sua storia rappresenta il filo conduttore della pellicola. In una delle prime scene Picone si dà fuoco ma non si saprà per lungo tempo se è morto o è ancora in vita. La moglie (Lina Sastri) cerca di ritrovare il marito e per farlo, non riuscendosi da sola, finisce per affidarsi a Salvatore (Giancarlo Giannini) un gio-



Un momento dell'esibizione dell'Opera di Pechino a Nervi

Il balletto A Nervi l'Opera di Pechino con le sue fantasiose acrobazie. Canti che sembrano miagolii, lotte di gatti e topi: ecco la danza cinese

I ballerini? Sono solo bestie

NOSTRO SERVIZIO
NERVI — Mentre continua alla Villa Grimaldi, nei Parchi di Nervi, la bella esposizione «Duecento anni di ballo alla Scala» curata da Alberto Testa e organizzata dal Teatro comunale dell'Opera in collaborazione con il Museo teatrale alla Scala (resterà aperta sino al 31 luglio), si è esaurito domenica scorsa il tradizionale appuntamento con l'Oriente del Festival del Balletto. In scena, per sei sere, gli artisti della compagnia d'Opera di Pechino della Cina (non è l'Opera di Pechino della Cina già nota in Italia) con una serie di ritagli estrapolati dal suo vasto repertorio di pièces storiche.

Grazia, leggerezza, comicità, mirabolanti acrobazie, canti femminili che assomigliano a miagolii prolungati, tappeti sonori frammentari, ripetuti insieme a costumi coloratissimi e sfarzosi, a piccoli dettagli scenografici che indicano il contesto delle diverse azioni, senza raccontarlo. Ecco le caratteristiche principali di questo «teatro totale» risalente al XVIII secolo (la compagnia debuttò ufficialmente nel 1790), ma ispirato all'antico modello dell'opera cinese del milleducento. Gli occidentali questo teatro può comunicare facilmente, una volta abbandonata la velleità di penetrare, prima visiva e misteriosa, nella sua costruzione. Del resto, l'abilità degli interpreti, specie nella restituzione delle scene a soggetto articolato, è tutta qui: esprimere con il corpo, con l'atteggiamento, più di quanto non esprima le parole. Così, le fessucchie minime di un'allevatrice di polli caduta nella rete amorosa di un intellettuale togato che le regala un abracciatello di giada (è anche il titolo dell'azione), sono immediatamente leggibili.

In questa pièce, la protagonista ricama nello spazio i movimenti della sua anima. L'ingenuità, la partecipazione emotiva (nel lavoro d'avviare i polli, che fa apparire come il più bello dei mondi), la curiosità, la timidezza. E mima azioni comuni, come cucinare, che acquistano un respiro poetico. Con l'intervento della mezza del villaggio (un clown che recita la parte femminile), il racconto trascorrendo nella comicità secondo gli schemi dell'opera cinese, i cui bozzetti di vita quotidiana, come questo, prevedono sempre l'intervento di un personaggio divertente a tutto tondo. E curioso, inoltre, l'accostamento del personaggio-luis a una popolana e di un letterato, forse eco di modelli che appartengono alla Rivoluzione Culturale cinese, ma che si ritrovano già in azioni antichissime come *Il fiume d'autun-*

no del XVI secolo.

Qui l'episodio prevede l'incontro amoroso di una monaca taoista e di uno studente. Ma l'azione descrive solo le traversie della giovane che deve attraversare un fiume per raggiungere l'amato. L'aiuta un barcaiolo, spiritoso e comico. La forza del brano è nella delicata restituzione dei movimenti, nel canto segnato dalla musica per percussioni. I due corpi ondeggiavano. La barca non c'è, ma loro simulano di esserci sopra, fluttuano in un fiume tutto immaginato. Si capisce, qui, il potere allusivo e illusionista del teatro cinese, che non è possibile definire realistico anche quando i dialoghi e lo svolgersi dell'azione sembrano restituire fedelmente tratti di vita quotidiana.

Naturalmente è nei combattimenti stilizzati, nelle coreografie di danza e acrobazia, nel disegno depurato di ogni intenzione espressiva delle arti marziali (in cui il complesso dell'Opera pechinese eccelle) che queste caratteristiche emergono senza veli. Due pièces, spettacolari e divertenti (*La grotta senza fondo* e *La fortezza*), hanno messo in cam po tutta l'abilità e la padronanza del corpo degli artisti cinesi. *La grotta senza fondo* è un'allegria fantastica. C'è una donnatopo e un uomo-gatto che si fanno la guerra schierando i propri seguaci. La topolina (malvagia) è una giocoliera vezzosa che fa carambolare frecce insidiosissime: aveva tentato di sedurre un bonzo incorruttibile e un po' imbalzamato, ma la seduzione non le era riuscita. Di qui il suo furore straziante. Dopo frenetiche battaglie a colpi di sciabola, di gaga di un uomo-scimmia e di un uomo-porco, di corpo a corpo dove nessuno mai si urta, il gatto vince.

Intanto si ammira la bravura del coreografo antico che rende questi finti animali, animali che riflettono l'idea di essere animati e quel modo di fissare le posizioni dopo un'azione intensa (i giapponesi lo chiamano «mie») che ha la funzione di mostrare al pubblico la carica espressiva dell'azione.

Salti mortali, doppi, tripli, piroette di ogni specie. Il combattimento tra due potenti signori bendati di costumi ingombranti, di maschere simboliche, avviene, in realtà, tra i corpi blu e gialli dei due eserciti. I guerrieri si proiettano nello spazio come zampilli d'acqua, palle di mercurio o scoppiettanti fuochi d'artificio. L'effetto è prezioso. Emozionante.

Marinella Guatterini

Cinema Pasquale Festa Campanile sta girando un film su Joseph Pujol, detto il Petomane, il bizzarro artista di varietà vissuto nella Parigi di fine Ottocento. «Ma vi assicuro: non sarà volgare»

Attenti, Tognazzi è Petomane

ROMA — Scusi, Tognazzi, che cosa l'ha spinto a diventare «Petomane»? Il solito gusto per la provocazione cinematografica?

«È spirito santo dei visceri umani / che tutti del canto / conosci gli arcani / Che onori e letifici d'armonici fiati / gli sforzi dei vati».

«Sì, va bene. Però è un po' generico. Provi a essere più preciso».

«Dal buio profondo, dall'anatro nativo / prorompi nel mondo / sonoro e giulivo / Di tiepidi balsami cincida ed allietati / lettori e poeta».

«Abbiamo capito: non è giorno. Ci dica almeno come va a finire la poesia».

«Lentato ogni freno ti getti sul mondo / spargendo il veleno / dell'alto immondo / E appetiti e infrazci e menti ed i cuori / di turpi vapori».

«Ugo Tognazzi è fatto così. Da quell'autentico burlesco patetico che è l'attore cinematografico s'è andato a ritrovare il divertente «elogio del peto» composto da Olympe de Gouges, detto Stechetti, sul finire del secolo scorso; e lo ha letto con giusta intonazione (e malizioso crescendo) ai giornalisti invitati sul set del Petomane. Magari le conferenze stampa fossero tutte così spiritose».

«Eppure c'è qualcosa di imbarazzante attorno a questo film dedicato a Joseph Pujol, appunto il «Petomane», gloria riconosciuta del teatro leggero francese a cavallo tra Otto e Novecento e rarissimo esempio — come annotò sul Journal de Médecine del 27 marzo 1892 il dottor Marcel Baodouin — di soffio rettile e di ano musicale». La sensazione è che tutti — sceneggiatori, attori, regista, produttori — si vergognino un po' del tema; e che quindi sia utile e culturalmente opportuno spiegare ai cronisti (citando magari Montaigne e



Suetonio, Mozart e Sant'Agostino) «ciò che non sarà» il Petomane.

Nell'enorme studio 8 degli stabilimenti De Paolis, dove è stato ricostruito magistralmente il Giardino dell'Elefante del Moulin Rouge, il primo a rompere il ghiaccio è proprio il regista Pasquale Festa Campanile. «So che il titolo può far pensare al peggio. Ma se gli spettacoli di Pujol furono «securi», ciò non vuol dire che lo sia anche il film. Vi giuro che non abbiamo approfittato dell'argomento. Ci interessava il lato tragicomico dell'uomo, non quello «scatologico», il suo muoversi tra successo e vergogna, tra orgoglio e consapevo-



«L'istratte difende l'Acropoli, in un disegno umoristico di Aubrey Beardsley all'accento, Ugo Tognazzi nel film «Il petomane»

le la forza espressiva di un Rabalais. Però ci abbiamo provato lo stesso. È stato come accettare una scomessa impossibile: non essere volgari usando la volgarità. Ci siamo riusciti? Diciamo di sì. In ogni caso, ma il film fu più interessante nel vedere, adesso, come sarà risolta la parte più scabrosa del Petomane, che è poi quella — non nascondiamocelo — delle esibizioni «sonore» in pubblico di Tognazzi. «Niente paura — precisano i produttori Luigi e Aurelio De Laurentiis, che sperano di rifarsi dei 2 miliardi e mezzo spesi per il film — è tutto elettronico. Lo sfintere anale come strumento musicale; ecco da dove sono partiti Carlo e Paolo Rustichelli nella ricerca di un peto cinematografico suadente e armonioso, in grado di cesellare perfino le note di Haydn».

Non ridete, perché Joseph Pujol, nel campo, era davvero un artista. Le sue possibilità espressive — narrano le pezzelet — erano praticamente infinite. Cominciava lo spettacolo in sordina, «intonando» ariet-

Michele Anselmi

RENAULT 4 NON SI ERA FERMATA DAVANTI A NESSUNA DIFFICOLTÀ: CARICA DI BAGAGLI, PIÙ I PASSEGGERI E, SPESSO, CON UN SOLO PIENO DI BENZINA PER MOLTISSIMI CHILOMETRI. SAREBBE STATO UN VERO PECCATO TORNARE INDIETRO PER NON AFFRONTARE QUEL MALEDETTO PONTE. RENAULT 4 NON AVEVA ESITATO: LO STAVA ATTRAVERSANDO LENTAMENTE, MA SENZA INCERTEZZE. ERA UN'ALTRA IMPRESA DA RACCONTARE. IN QUEL VIAGGIO AVEVA VERAMENTE SUPERATO SE STESSA.

TRE VERSIONI. DUE CILINDRATE, 850 E 1100 cc. **RENAULT 4. NO PROBLEM.**
DA L. 5.670.000 IVA INCLUSA.

1-CONTINUA